



## “Ma che bella notizia!” Il secondo annuncio e l’arte

di Antonio Scattolini



Una bella  
sorpresa

L’ultimo Convegno dell’Equipe Europea dei Catecheti, tenutosi a Celje in Slovenia, nel maggio 2015, ha avuto come tema la conversione. La riflessione si è incentrata su alcuni racconti di adulti che hanno scoperto o riscoperto la fede: ebbene, tra i diversi fattori significativi che hanno contribuito alla conversione di queste persone, in tre dei quattro racconti presentati veniva menzionata la bellezza artistica. Questa per i partecipanti è stata davvero una bella sorpresa.

Nel racconto di Alessandro si legge dell’importanza della chiesa romanica di Santa Sofia a Padova, di quadri e di un Crocifisso medievale.

Anche Florence, che di professione è architetto, nella sua narrazione parla del suo «*innamoramento per l’arte romanica francese*» della regione di Saone-et-Loire e del suo itinerario di preparazione al Battesimo, accompagnata da Cécile, una catechista che ebbe l’intuizione di valorizzare il suo gusto per l’arte. Octavia invece, di origine rumena, racconta del clima di propaganda atea negli anni di Ceausescu, e del fatto che nella sua memoria resta viva la devozione della nonna per una icona, punto di riferimento per la preghiera. A dire il vero anche nel quarto racconto, quello di Monia, si fa riferimento alla sua rappresentazione di Dio, legata all’immagine di un giudice severo.

Queste testimonianze ci fanno riflettere sul fatto che, contrariamente a quanto si pensa, non solo nell’arte ma anche nel pensiero contemporaneo, costatiamo un emergere di una nuova sensibilità spirituale (anche se talvolta, purtroppo, con forme di integralismo religioso). I sociologi infatti avvertono che “*c’è del sacro nell’aria*” e i filosofi vi riflettono: si rileva l’emergere di nuovi movimenti religiosi, una proliferazione

di credenze, una ricerca individuale aperta all'affascinante mondo dell'Oriente. Nel mondo artistico, negli ultimi anni, si stanno moltiplicando le esposizioni, le iniziative, i dibattiti accademici, le pubblicazioni, le creazioni attente ed ispirate, più o meno esplicitamente, al patrimonio cristiano. Certo, in molti casi si tratta di una spiritualità slegata dalle grandi religioni o dai dogmi tradizionali e che sfuma nella New Age; si parla anche di una "trascendenza immanente", che sta su un piano diverso da quello della fede. Tuttavia, non possiamo non rallegrarci di questo clima culturale ed artistico, attento all'esperienza interiore, alla mistica, al desiderio di una salvezza che tocca la gente. Siamo chiamati ad accogliere e a meditare su questo risorgere nuovo ed imprevedibile dello "spirito" attestato nelle creazioni artistiche, non più solo del passato, ma anche del presente<sup>1</sup>.

I racconti citati ci provocano infatti a passare dalla bella sorpresa alla riflessione pastorale: in questo clima culturale l'arte può giocare un ruolo importante nella scoperta / riscoperta delle fede oggi? Perché? A quali condizioni? Su tali questioni vogliamo provare ad interrogarci, cercando di analizzare il rapporto tra la bellezza dell'arte e la bellezza dell'annuncio cristiano.<sup>2</sup>

## Una grande bellezza

Fin dall'alba dell'umanità l'arte ha costituito la principale manifestazione dello spirito umano, assai prima dell'invenzione della scrittura<sup>3</sup>. Nel momento in cui l'archeologia ci restituisce un manufatto preistorico, legato al culto dei morti o della fecondità (es. Venere di Willendorf), ci rendiamo

<sup>1</sup> Cf P. FILLIOT, *Art contemporaine et spiritualité*, Scala, Lyon 2014, 4-15.

<sup>2</sup> Tra i diversi documenti del magistero recente dedicati a questo tema rimandiamo al testo fondamentale (*Instrumentum Laboris*) del Pontificio Consiglio della Cultura: *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e di dialogo*, a cura di G. Mura, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.

<sup>3</sup> Cf M. QUENOT, *Des images à l'image (Icône)*, in, *Pour une Foi, quelle culture? Quand Dieu s'invite dans l'art et les médias*, a cura di P.M. De Marolles – J. B. Des Rozières – F.X. Ahmerdt, Academic Presse, Fribourg 2015, 176.

conto immediatamente che non ci troviamo più in presenza di un animale, ma di un uomo. Queste «tracce mostrano una volontà simbolica che anche noi possiamo leggere e decifrare chiaramente come un anelito all'immortalità»<sup>4</sup>. È proprio perché l'arte va al di là dei bisogni primari che essa è precisamente ciò che fin dalle origini ci permette di distinguerci dagli altri esseri viventi e che rivela la nostra specificità umana. L'arte infatti testimonia la trascendenza dello spirito, portando a compimento il processo di trasfigurazione della materia che sta al cuore di ogni attività autenticamente umana. Perfino nella realizzazione degli utensili più semplici, i nostri antenati hanno cercato non solo la funzionalità, ma anche la bellezza. Gli artigiani della pietra, del bronzo, del ferro etc. sono diventati dei "creativi", capaci di contemplare la materia e di trasformarla in forma poetica, in modo da esprimerne i significati più profondi. «I riti funebri, le tombe, gli oggetti posti nelle tombe, sono testimoni di sentimenti di alterità e di affetto nei confronti dei defunti, ma sono anche il segno della credenza di una vita *post-mortem*. L'*Homo sapiens* mostra di essere diventato *Homo religiosus*».

In seguito, ogni civiltà ha espresso proprio nell'arte, e spesso al massimo livello, la sua originalità, cioè il suo modo di concepire ed abitare il mondo, di orientare l'esistenza umana, di testimoniare i suoi valori e le sue speranze. «L'arte è un gesto sacro che dà risposta concreta all'esigenza fondamentale dell'uomo, superare la propria condizione limitata e assurda, poter partecipare all'eternità, cioè vivere in pienezza». La creatività umana ha generato dei capolavori artistici che rappresentano in molti casi i vertici di una cultura e ne diventano un simbolo inequivocabile.

Da sempre gli artisti hanno cercato di interpretare nella bellezza le attese dell'umanità, le sue speranze, le sue tragedie. Così possiamo vivere una singolare forma di incontro con altri uomini, al di là dello spazio e del tempo, non solo attraverso i documenti scritti della filosofia o della scienza, ma anche attraverso le testimonianze artistiche che ci hanno lasciato architetti, scultori, pittori, musicisti e poeti. Noi pos-

<sup>4</sup>G. CARINI, *Teologia dell'arte. Il Cuore della condizione umana e la radice della posizione moderna*, Cittadella, Assisi 2012, 27.

siamo entrare in dialogo con mondi diversi ed epoche lontane, quando entriamo in dialogo profondo con ciò che hanno creato gli artisti<sup>5</sup>.

Come cittadini italiani, in modo speciale dobbiamo essere grati agli artisti di tutti i tempi e di ogni regione per i tesori che ci hanno lasciato in eredità, per tutto ciò che hanno espresso e coltivato dello spirito umano: «Il nostro non è il paese più bello del mondo [...] perché possiede molte singole opere d'arte eccellenti, ma perché consiste in un tessuto continuo, unico al mondo, di chiese, palazzi, cortili, paesaggi» Proviamo a chiederci quanto saremmo più poveri senza l'architettura romanica o barocca..., senza la pittura di Giotto e di Leonardo..., senza la scultura di Donatello o di Michelangelo..., senza la poesia di Dante e di Leopardi, senza la musica di Vivaldi e di Verdi... Noi viviamo, abitiamo e ci muoviamo in compagnia di questa "grande bellezza".

Il nostro ricchissimo patrimonio artistico non solo ci fa gustare gioia e pace, ma rappresenta anche una straordinaria risorsa formativa: «*l'image nous forme, nous informe, nous transforme*». L'incontro con un capolavoro può diventare infatti esperienza di ascolto della vita, celebrazione dei suoi passaggi più significativi (nascita, amore, morte...), incarnazione di valori, soglia verso l'infinito. Gli artisti animati dal desiderio del "bello" sono sempre stati "scultori di umanità"<sup>6</sup>. Per questo è importante aver cura del loro lascito. Anche papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato Si'*, parla di un'ecologia culturale e si sofferma sull'importanza di custodire il patrimonio artistico:

Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e

<sup>5</sup> Cf T. MONTANARI, *Istruzioni per l'uso. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Minimum Fax, Roma 2014.

<sup>6</sup> Cf P. VALADIER, *La Beauté fait signe. Arts. Morale. Religion*, Cerf, Paris 2012, 162.

l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.<sup>7</sup>

Addirittura, le creazioni artistiche possono costituire, per chi le sa accogliere, una sorgente benedetta di senso, di libertà e perfino di fede, a cui ciascuna persona, credente o non credente, può aprirsi, sia che resti incantata dalla serenità di un affresco di Beato Angelico, oppure che sia colpita dal dramma di una tavola di Bosch<sup>8</sup>: «L'immagine è come una porta che permette al mondo di Dio di comunicare con quello dell'uomo»<sup>9</sup>.

Tutte le creazioni artistiche, non solo quelle di soggetto cristiano, rappresentano un appello, una chiamata, per chi cerca e si lascia sorprendere. Sono gli artisti stessi i primi che vivono questo appello interiore in fase di concepimento e realizzazione di un'opera: essi «testimoniano di essere abitati da questa presenza, da questa alterità che si situa all'origine della loro opera». Si arriva perfino a parlare di "ispirazione" sia che ci si riferisca o meno a un'opera d'arte sacra.

Un capolavoro può essere dunque ispirato da una esperienza di gioia, da una crisi per difetto o per eccesso, da una illuminazione spirituale, da un qualcosa di indicibile che porta gli artisti ad interrogarsi e cercare luce più in là, oltre i limiti del razionale o del "già detto", «perché le immagini prendono forma, si colorano, suggerendomi letture inedite della realtà che mi circonda. Queste opere mi aprono lo sguardo, mi fanno vedere il mondo. Mi portano più in

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 143

<sup>8</sup> Cf M. LONSDALE, *En chemin avec la beauté. Les trésors de ma vie*, Philippe Rey, Paris 2007, 51.69.

<sup>9</sup> A. DALL'ASTA, *Dio storia dell'uomo. Dalla Parola all'immagine*, Messaggero, Padova 2013, 162.

là, sospingono la mia vita oltre la contingenza. Mi fanno un po' volare»<sup>10</sup>. A questo proposito Romano Guardini, in riferimento al concetto di *katharsis* associato alla antica tragedia greca, affermava che ogni «opera d'arte autentica muove in modo nuovo l'intimo dello spettatore, lo purifica, lo riordina, lo illumina».

Per questo gli artisti possono toccare il nostro cuore: perché le loro storie sono anche le nostre storie, la loro fede è anche la nostra fede. Come credenti riconosciamo nell'arte cristiana non solo una manifestazione della "creatività" dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, ma anche un sacramento dell'Incarnazione e della Pasqua, per la quale ogni realtà umana si trova misticamente legata all'umanità di Cristo. Ciò che per un non credente può essere solo uno straordinario oggetto d'arte, per noi cristiani risulta un vero e proprio documento/monumento della Tradizione, che esprime una eco bella di ciò che il Vangelo ha suscitato lungo i secoli e che ancor oggi ci interpella<sup>11</sup>.

Il Cristianesimo, in venti secoli, non ha solo elaborato un pensiero teologico o formulato dei dogmi, non ha solo istituito una liturgia, non ha solo generato santi e sante: ha anche suscitato bellezza artistica, tanta bellezza<sup>12</sup>. In tal modo, innumerevoli autori cristiani, conosciuti ed anonimi, antichi e contemporanei, ci hanno consegnato, e ci consegnano ancor oggi opere belle, opere buone, opere vere<sup>13</sup>. Con esse ci hanno aiutato, e ci aiutano ancora, a cercare e scoprire la presenza del Signore nei nostri passaggi di vita, che possono diventare passaggi di fede. L'arte può rappresentare allora un ponte bello gettato verso la fede. La parola bella detta con il colore o con la pietra, può diventare allora parola vera,

<sup>10</sup> S. SPADONI, *Esperienze. Lo sguardo degli artisti è il caleidoscopio che dà senso al mio campo visivo*, in *Educare all'arte. Immagini. Esperienze. Percorsi*, a cura di C. Francucci – P. Vassalli, Electa, Milano 2009, 94.

<sup>11</sup> Cf QUENOT, *Des images à l'image*, 189.

<sup>12</sup> Cf E. KITZINGER, *Il culto delle immagini. L'arte bizantina dal cristianesimo delle origini all'iconoclastia*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi), 1992, 3.

<sup>13</sup> QUENOT, *Des images à l'image*, 187.

parola buona, ed assumere la valenza di una testimonianza della “bella notizia”, dove il linguaggio artistico è in singolare sintonia con il messaggio.

L'arte infatti è un “lusso”, un “eccesso”, non è una cosa “necessaria”; ma è proprio di questa “gratuità” che l'uomo ha più che mai bisogno ed è ciò che accomuna l'arte con il vangelo. Questa è la suprema funzione dell'arte: far partecipare l'uomo al divino, rendere «l'eternità finalmente accessibile all'uomo». Come afferma von Balthasar: «Il Dio della Rivelazione cristiana non viene a noi prima di tutto come Maestro (di verità) e nemmeno come Redentore (per il nostro bene). Egli viene prima di tutto a causa di Se stesso: per mostrare e far brillare la gloria del suo amore trinitario eterno, in quell'orizzonte di totale gratuità che il vero amore ha in comune con la bellezza»<sup>14</sup>.

La parola del Vangelo sta dentro la bellezza artistica in forma originale: per questo non è sempre facile o immediato comprendere cos'è e cosa dice un'opera, e ciò è provvidenziale. In questa impegnativa ricerca per interpretare il suo messaggio ci sta il più bel riconoscimento dell'arte come qualcosa che «permette di raggiungere il mistero, di costituirne una soglia»<sup>15</sup>. Di fronte all'opera d'arte siamo dunque invitati a andare al di là dei nostri pregiudizi estetici, culturali o confessionali, al di là delle nostre rappresentazioni. Accogliere la “novità” dell'opera significa dunque accettare di lasciarsi interrogare da essa, significa ascoltarla, significa esercitare il nostro spirito critico; c'è bisogno di disponibilità, di attenzione, di tempo per entrare nel mondo umano e di fede di chi l'ha commissionata e di chi l'ha realizzata, per conoscere «lo scopo per cui è stata voluta e l'uso che se ne è fatto». Ecco allora che una creazione artistica esige l'apprendimento della pazienza, tanto nella fase della sua creazione, quanto nella fase della sua recezione, che può essere certamente immediata, ma che necessita poi

<sup>14</sup> Citato in *L'Art un enjeu pour la foi* a cura di R. Du Charlat, Editions de l'Atelier, Paris 2002, 10.

<sup>15</sup> C. DE CARLI, *Paolo VI e l'arte*, in *Cultura, teologia e storia del Cristianesimo. Sintesi, studi e insegnamento*, a cura di A. Gianni, Centro Ambrosiano, Milano 2005, 172.

di tempi di approfondimento calmi e prolungati per essere compresa, senza essere fraintesa<sup>16</sup>.

I veri artisti inoltre ci attestano che per creare bellezza non è sufficiente l'abilità tecnica senza la coltivazione dell'interiorità. Se è vero che solo dal profondo del cuore provengono gli orientamenti e le energie per essere artisticamente creativi<sup>17</sup>, questo è altrettanto vero per essere autentici fruitori dell'arte, in un processo di esegesi infinita, sempre in divenire.

Consapevoli che ogni opera svela e simultaneamente nasconde il mistero che rappresenta<sup>18</sup>, possiamo imparare a convertire il nostro sguardo alla meraviglia, contro ogni pregiudizio, che non fa incontrare realmente l'opera: le porte chiuse del nostro cenacolo spesso si aspettano dall'arte solo conferme e risposte che inquadrano, che rassicurano, e che per questo non rispettano l'alterità di una creazione. Al contrario, solo l'apertura alla sorpresa è l'atteggiamento pasquale che incontra davvero la bellezza: allora può accadere un incontro imprevedibile "sulla via di Damasco" che ci illumina, che ci fa stupire, che ci fa aprire a ciò che è nuovo e sconosciuto, che pone domande, come hanno narrato i racconti di conversione citati in precedenza. E poiché «*tout oeuvre reste imparfaite, lacunaire, inachevée*»<sup>19</sup>, e sono gli stessi artisti a confidarcelo, è per questa sua natura di essere sempre incompiuta che l'arte ha in comune con la fede il dinamismo di una ricerca mai esaurita, che tende sempre ad un "oltre". «L'arte segna il sorgere di uno spazio di desiderio, che si manifesta in una ricerca continua [...] l'arte si fa così cammino, promessa offerta ad ogni uomo di un senso che non può mai essere dato come definitivo». Forse proprio in virtù di questa tensione possiamo ritrovare anche qualcosa che sta dentro la nostra modernità.

<sup>16</sup> Cf N. HEINRICH, *Le paradigme de l'art contemporain. Structure d'une révolution artistique*, Gallimard, Paris 2014, 186.

<sup>17</sup> Un autore che ha affrontato in modo originale la questione della facoltà fantastica, inventiva e creativa, che vanno di pari passo con l'immaginazione artistica è B. MUNARI, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, Laterza, Roma-Bari 2007.

<sup>18</sup> QUENOT, *Des images à l'image*, 203.

<sup>19</sup> VALADIER, *La Beauté fait signe.*, 163.

## Una fede bella

Ma in che senso la bellezza artistica può essere una risorsa da valorizzare in vista dell'annuncio della fede? Dobbiamo rilevare che oggi molti cristiani si sono allontanati dalla fede a motivo di una rappresentazione soffocante, indegna, brutta che hanno ricevuto da altri, oppure che loro stessi si sono fatta. Nei confronti di queste persone, un secondo annuncio implica l'impegno a comunicare una fede bella, desiderabile, che sa rendere ragione non solo della sensatezza, ma anche della gustosità del Vangelo.

Queste considerazioni ci spingono ad intuire che forse la bellezza, e quella artistica in particolare, può diventare preziosa alleata in ordine alla proposta di una fede bella<sup>20</sup>. Per questa ragione papa Francesco al numero 167 di *Evangelii Gaudium* scrive:

«È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto».

A questo proposito, André Fossion afferma che è importante riscoprire il “cristianesimo della grazia”, cioè una esperienza di fede caratterizzata non tanto da una osservanza timorosa e neppure da una eccessiva accentuazione dell'impegno di testimonianza, ma che sappia lasciar trasparire la gratuità, la leggerezza di una fede che va prima di tutto assaporata<sup>21</sup>.

Dunque è proprio in questo orizzonte che possiamo comprendere meglio come l'incontro con la bellezza artistica possa giocare un ruolo decisivo nella proposta di una fede

<sup>20</sup> Cf A. FOSSION, *Ri-cominciare a credere*, EDB, Bologna 2004, 103.

<sup>21</sup> Cf FOSSION, *Ri-cominciare a credere*, 29-31.

bella e umanizzante, poiché ci ricorda che la fede stessa è «*un affaire de goût*»<sup>22</sup>, una questione di gusto, cioè è radicata in una esperienza sensibile, è un dinamismo che condensa il desiderio positivo che conduce l'uomo a scoprire, a gioire, a condividere. Il Vangelo è proposta che attrae e rallegra. Le esperienze pastorali con l'arte attivate in questi anni ce lo testimoniano.

Si tratta di proposte connotate da un primo elemento basilare, quello della libertà.

L'arte che «è già di per sé un'espressione di libertà», è dotata di una leggerezza che non si impone, ma solo si propone. Ogni persona che si confronta con una creazione artistica è invitata ad accoglierla, ma non può mai essere forzata a farsela piacere. L'arte partecipa di quella benedetta «fragilità dei segni che Dio dà perché sia riconosciuto».

Così pure un secondo elemento decisivo e tipico, implicato in una attività di annuncio con l'arte, è quello della gratuità. Chi propone l'incontro con un'opera d'arte non può mai pretendere di mettere le mani sull'opera e nemmeno sulle reazioni che essa suscita. Un annuncio con l'arte risulta davvero una grande opportunità in tal senso, poiché pone l'evangelizzazione in uno spazio di assoluta gratuità e di libertà: proprio questo orizzonte è la condizione culturale della plausibilità della fede cristiana nell'Europa contemporanea.

Infine, un terzo elemento che connota un annuncio con l'arte è quello dell'ospitalità, l'ospitalità reciproca che accade tra opera e persona. Spesso sono proprio le persone più estranee ai circuiti ecclesiali, uomini e donne che hanno meno «le carte in regola», quelle che si lasciano sorprendere e coinvolgere dalla bellezza artistica. Lo ripetiamo ancora una volta: l'arte è un linguaggio pertinente alla bella notizia e adatto ad un annuncio di periferia, in cui tutti e tutte si possono ritrovare, al di là del loro livello di istruzione, basta solo «prestare fedeltà e fiducia».

A questo proposito, allargando ed anzi estremizzando il discorso, sorprende costatare come qualche autorevole criti-

<sup>22</sup> M. SCOUARNEC, *La Foi, Un affaire de goût. Annoncer l'évangile et proposer la foi aujourd'hui*, L'Atelier, Paris 2007, 14.

co d'arte, parlando delle opere dei maestri delle avanguardie, afferma che gli artisti

«non chiedono allo spettatore una comprensione analitica, un'elaborazione intellettuale, razionale. Chiedono la fede, chiedono di credere, indipendentemente da ogni indagine ulteriore, che ciò che propongono è in verità arte. Ironica è talora la disperazione dello spettatore non specialistico che, di fronte a questi episodi, protesta di non capire, poiché ciò che veramente non capisce è che spesso non c'è nulla da capire».

Con ciò non si vuole negare quanto affermato precedentemente circa l'importanza della riflessione e del pensiero, si vuol solo ribadire che non è il titolo di studio di una persona che la rende "*capax*" di accogliere un annuncio con l'arte<sup>23</sup>, quanto piuttosto la disponibilità fiduciosa ad ospitare e lasciarsi ospitare dalla bellezza artistica<sup>24</sup>.

Invece, dobbiamo purtroppo constatare come l'annuncio della fede spesso non è bello perché è tuttora prigioniero di un *linguaggio* prevalentemente *cognitivo e dottrinale* della fede. Oggi, però, in un contesto nel quale l'affermazione dell'esistenza di Dio non è più un dato culturalmente evidente, occorre riscoprire sia *il linguaggio tipico del kerigma*, come pure *il linguaggio narrativo e autobiografico* della fede, perché il vangelo non è vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani. Occorre ancora che riscopriamo un *linguaggio apologetico*, inteso però in senso positivo, cioè come capacità di presentare il messaggio centrale del cristianesimo in maniera culturalmente plausibile.

Soprattutto, però, abbiamo bisogno di valorizzare maggiormente il *linguaggio simbolico*, che è quello tipico della

<sup>23</sup> Cf. GUARDINI, *L'opera d'arte*, 44-45.

<sup>24</sup> Ne sono prova le ripetute esperienze vissute con persone apparentemente lontane da questi orizzonti, come per esempio i carcerati o gli immigrati stranieri, e che invece ci hanno permesso di condividere cammini di fede indimenticabili ed intensissimi. L'esperienza formativa/spirituale intitolata *Il bello che è in noi*, realizzata in collaborazione con l'associazione La Fraternità per i detenuti del carcere di Montorio, in otto incontri tra aprile e maggio 2013, resta in tal senso una delle più interessanti promosse dal Servizio per la Pastorale dell'Arte- Karis di Verona.

liturgia. È il linguaggio che ci permette di sperimentare ciò che dice il Salmo 34,9: «gustate e vedete»: «Specialmente nella liturgia [...] la Chiesa si è servita delle arti [...] utilizzando segni e simboli che via via hanno costituito il suo linguaggio in funzione mistagogica e catechetica»<sup>25</sup>. Questo linguaggio è il più adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana, per percepire, sentire, celebrare la presenza e l'azione del Signore. È in questo ambito che si colloca precisamente anche il linguaggio dell'arte, poiché «*l'art visuel peut conduire à Dieu ou en éloigner*» (l'arte può condurre a Dio o allontanare da lui)<sup>26</sup>. Questo vale tanto più nel nostro tempo e nella nostra società in cui «assistiamo ad una iper-iconicità causata dalla proliferazione dell'immagine senza precedenti, proposta dai media [...] tutto si fa immagine». In questo contesto siamo convinti che un percorso di annuncio attento all'arte possa diventare risorsa preziosa non solo dal punto di vista culturale, per permettere che le opere «continuino a parlarci, a provocarci, ad educarci, a formare la nostra umanità e la nostra cultura»<sup>27</sup>, ma, prima ancora, in ordine ad una rieducazione al pensiero ed al linguaggio simbolico<sup>28</sup>.

E poiché tutto ciò deve incarnarsi dentro il nostro tempo e dentro la nostra cultura, siamo chiamati a farci attenti anche alle espressioni artistiche contemporanee, come ricorda ancora papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 167:

«È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una

<sup>25</sup> V. VIGORELLI, *Chiesa, liturgia e arte oggi*, in *Cultura, teologia e storia del Cristianesimo. Sintesi, studi e insegnamento*, a cura di A. Gianni, Centro Ambrosiano, Milano 2005, 162.

<sup>26</sup> QUENOT, *Des images à l'image*, 200.

<sup>27</sup> T. MONTANARI, *A cosa serve Michelangelo?* Giulio Einaudi, Torino 2011, 123.

<sup>28</sup> Cf E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La mappa*, EDB, Bologna 2013, 117.

nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri»<sup>29</sup>.

Tutto ciò per restare fedeli al Signore Gesù, che, oltre ad essere entrato nella storia, ha pienamente assunto un'identità culturale: vivere la grazia del vangelo vuol dire stare volentieri dentro la propria cultura, anche quella artistica (che, come abbiamo già rilevato, è ancor oggi sorprendentemente ricchissima di riferimenti biblici, non solo negli ambienti ecclesiali, ma anche negli spazi pubblici)<sup>30</sup>. Questo significa considerarla pienamente adatta al Vangelo, né più né meno delle culture artistiche del passato, e né più né meno di esse bisognosa di essere evangelizzata. «Occorre avere piena fiducia nella contemporaneità»<sup>31</sup>. Scrive a questo proposito Paul Valadier: «*Quiconque a confiance dans la puissance de l'esprit humain, et particulièrement celui qui ha la grâce d'appuyer sa réflexion sur le ressource d'une foi religieuse, ne peut désespérer ni de l'époque, ni des êtres humains qui l'habitent*»<sup>32</sup>.

L'atteggiamento che suscita il vangelo rispetto alla propria cultura è di simpatia sapiente, e la simpatia è anche l'atteggiamento di fondo da mantenere nei confronti degli artisti contemporanei, con i loro talenti e i loro limiti. La sapienza, che viene dal dono dello Spirito, si manifesta come capacità di discernere ciò che nelle loro creazioni è umano o disumano, ciò che umanizza o disumanizza, imparando a «riconoscere nelle varie forme della cultura di oggi quel raggio di luce, quel soffio vitale, che si presentano come segni del passaggio di Dio nella storia dell'uomo» Allo stesso tempo questo fatto ci provoca anche a ripensare quali forme artistiche oggi possono essere create in vista di un annuncio che

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 167.

<sup>30</sup> Cf J. COTTIN, *La mystique de l'art. Art et christianisme de 1900 à nos jours*, Cerf, Paris 2008, 181.

<sup>31</sup> DALL'ASTA, *Dio storia dell'uomo*, 163.

<sup>32</sup> VALADIER, *La Beauté fait signe*, 221.

sappia essere culturalmente significativo, rinnovando e senza rompere con la tradizione.<sup>33</sup>

**Per una vita  
bella: i cinque  
ambiti**

Questa fede bella può diventare oggetto di un annuncio per una vita bella, in compagnia della bellezza dell'arte: è possibile cioè rivolgere con l'arte un'attenzione speciale ai quei passaggi fondamentali della vita che sono stati individuati, nella prospettiva del *Secondo Annuncio*, quali possibili soglie della fede. Per questa ragione è stata costituita l'*Équipe Ottagono*<sup>34</sup>, che si è assunta il compito di seguire il progetto quinquennale dal versante artistico. Viene così accompagnata la Settimana Nazionale di Santa Cesarea Terme – Otranto e la Tre Giorni di Desenzano (Mericianum), specificamente dedicata a coloro che si dedicano al Secondo Annuncio con l'arte. Le opere selezionate ed i commenti elaborati in questi contesti si trasformano poi in un itinerario annuale articolato in alcuni incontri serali (5/7) proposti dal *Servizio della Pastorale dell'Arte-Karis* della Diocesi di Verona. Nel 2014 è stato attuato un primo percorso sull'esperienza del *Generare e lasciar partire*. L'impegno è proseguito nel 2015 concentrandosi sulla dimensione umana dell'*Errare* (nel duplice senso del verbo). Nel 2016 è previsto lo sviluppo degli altri temi: quello degli *Affetti e legami* (Legarsi, lasciarsi/essere lasciati), poi, nel 2017, l'*Appassionarsi e compatire* ed infine

<sup>33</sup> Cf M.J. COLONI, *La catéchèse par l'image dans les cultures, in Pour une Foi, quelle culture? Quand Dieu s'invite dans l'art et les médias*, a cura di P.M. De Marolles – J. B. Des Rozières – F.X. Ahmerdt, Academic Presse, Fribourg 2015, 205-221.

<sup>34</sup> L'*Équipe Ottagono* è composta da otto persone che assicurano diverse competenze che si armonizzano e si integrano per questo servizio pastorale: d. Antonio Scattolini e Silvia d'Ambrosio sono i Responsabili della Karis di Verona, Andrea Nante è Direttore del Museo Diocesano di Padova e Cristina Falsarella è Direttrice dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Vittorio Veneto; don Luca Palazzi, liturgista, e Gabriella Romano sono il Direttore e la Segretaria dell'Ufficio Catechistico di Modena, esperti nella formazione degli adulti; infine Ester Brunet ed Yvonne zu Dohna rappresentano il mondo accademico rispettivamente del Marcianum di Venezia e dell'Università Gregoriana di Roma.

la realtà della *Fragilità e del morire*, nel 2018. Per ognuno di questi ambiti vengono individuate una decina di opere che in qualche modo intercettano le esperienze pastorali proposte durante la Settimana Nazionale di Santa Cesarea Terme. Il criterio della scelta si basa su un accostamento di due opere da presentare durante ogni incontro, con gruppi di adulti: la prima opera, non presa dal repertorio dell'arte cristiana, deve aiutare ad evocare l'esperienza umana individuata nell'anno, la seconda invece cerca di proporre una parola di Vangelo, così come l'arte l'ha saputa interpretare (es. *Primi passi* di Van Gogh, e *San Giuseppe falegname e Gesù* di La Tour in riferimento al tema del generare e lasciar partire un figlio). La dinamica dell'incontro implica prima di tutto una fase cosiddetta proiettiva, invitando ogni partecipante a fare un breve lavoro autobiografico scritto suscitato dal primo impatto con l'arte (ci si chiede cosa le opere evocano del proprio vissuto personale e se portano una parola di vangelo); segue un approfondimento storico-artistico, iconologico ed attualizzante guidato dagli esperti; un terzo momento prevede un intervento di qualche testimonianza legata al tema della serata; in chiusura tutti possono condividere qualche eco di ciò che hanno scoperto nell'incontro con le opere d'arte. La fecondità di questo processo è attestata dalla verifiche e dalle significative risonanze che i partecipanti rimandano agli organizzatori. Il modello di questi incontri viene esportato in diversi ambienti, anche tramite l'utilizzo di fascicoli che contengono i commenti delle opere scelte. L'importante è di poter contare su animatori formati come "compagni di viaggio" di adulti che intraprendono cammini di formazione.

## Un bel metodo

A questo punto resta da sviluppare meglio la questione relativa al metodo. Per questo aspetto possiamo fare riferimento alle molteplici esperienze proposte da diversi anni dal Servizio per la Pastorale dell'Arte – Karis di Verona, ed al contributo della riflessione catechetica collegata con progetto Secondo Annuncio<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Cf *Il Secondo Annuncio: la mappa*, a cura di E. Biemmi, 115-117.

Prima di tutto queste pratiche ci hanno resi attenti al tipo di sguardo specifico che rivolgiamo all'arte nel contesto dell'annuncio. Si tratta di un triplice sguardo, che, per comodità e per esigenze di semplicità, chiamiamo etico, estetico, evangelico. Siamo consapevoli che questa formulazione si presta ad alcune critiche (per esempio sul significato riduttivo che attribuiamo al termine "estetico"), tuttavia abbiamo constatato come questa triplice articolazione ci può aiutare a inquadrare agevolmente la questione.

Si tratta per prima cosa di rivolgere all'arte uno sguardo etico, che cioè si concentra sul vissuto del soggetto che guarda. Noi non siamo interessati tanto a fare lezioni accademiche (ci sono altre istituzioni ed agenzie che lo fanno); siamo interessati piuttosto ad incontrare le opere a partire dalla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, se noi impariamo a stare *davanti* alle opere con gli occhi dei bambini, queste toccano i nostri sensi (vedere), suscitano emozioni (sentire) e richiamano esperienze: insomma ci parlano prima ancora che ne conosciamo l'autore o la provenienza. Nell'arte c'è uno spessore umano di ethos, di attese, di delusioni, di amore, di gioia, che può recuperare il nostro vissuto personale. Le opere, quasi fossero dei secchi, possono scendere nel profondo del nostro pozzo interiore, per far emergere l'acqua viva che vi è raccolta<sup>36</sup>. Così posso scoprire «la relazione della luce esteriore con la luce interiore, scopro che quel sublime è interiore a me ed io sono quello, sono io [...] Sono stato preso dal timore e tremore perché sono io, quel Cristo del Mantegna sono io, quel Cristo di Grunewald a Colmar sono io». Questo recupero di vissuti operato dall'arte, per l'uomo «influisce sulla sua disponibilità interiore al mutamento, conferma la sua volontà di trasformazione e le promette compimento». Per far funzionare questo sguardo etico possiamo chiederci: «Cosa vediamo? Cosa sentiamo? L'incontro con questa opera evoca qualche nostro vissuto personale?»

Un secondo sguardo, che chiamiamo estetico, è quello che è rivolto più in profondità. Nessuna opera d'arte è neutra. È sempre il risultato di un atto creativo che implica la scelta di

<sup>36</sup> Cf QUENOT, *Des images à l'image*, 183-184.

un soggetto, l'impostazione di una certa composizione, l'utilizzo di una tecnica (affresco, mosaico, scultura, dipinto su tela etc.), l'adozione di un linguaggio specifico e di uno stile (es. romanico, cubista etc.), un orizzonte culturale e spirituale che dobbiamo sempre cercare di ricostruire per rispettare l'opera per quello che è, senza strumentalizzarla o piegarla alle nostre letture, sempre parziali. Molti storici dell'arte e molti critici si sono dedicati alla natura di questo sguardo estetico, facendo riferimento anche a diverse correnti di pensiero<sup>37</sup>. È necessario non trascurare mai questa attenzione storico-artistica ed iconografica per coltivare uno sguardo attento non solo a ciò che abbiamo davanti, ma anche a ciò che c'è *dietro* e ciò che c'è *dentro* un'opera. Per far funzionare questo sguardo estetico ci domandiamo: «Cosa possiamo comprendere?»

Un terzo sguardo è quello evangelico. In un processo di annuncio siamo chiamati a cogliere la “bella notizia” che l'opera può rivolgerci a livello di fede. E questo non accade solamente con opere d'arte cristiana. Percepire un riflesso di vangelo non significa che ci si debba confrontare necessariamente con immagini di soggetto religioso. Esistono delle “illuminazioni profane” ed esiste una dimensione trasversale della spiritualità che non è relegata nei recinti di nessuna religione<sup>38</sup>. Per questo, al di là dei simboli religiosi o dei ben noti codici del sacro, è bene che coltiviamo uno sguardo che sa cogliere il vangelo nella laicità, uno sguardo che sa cogliere Dio nell'umano, così come viene espresso nella bellezza dell'arte. Questo ci fa andare *al di là* dell'opera. Per far funzionare questo sguardo evangelico può essere utile chiederci: «Questa opera ci comunica una Parola di Vangelo/Buona Notizia?».

Infine è indispensabile concludere ogni esperienza tornando con le persone *davanti* all'opera e chiederci: «Cosa resta in noi, cosa portiamo via dall'incontro con la bellezza artistica?».

<sup>37</sup> Cf J.-L. CHALUMEAU, *Les théories de l'art. Philosophie, critique et histoire de l'art de Platon à nos jours*, Vuibert, Paris 2009.

<sup>38</sup> Cf FILLIOT, *Art contemporaine et spiritualité*, 114.

L'esperienza di questi anni ci ha fatto scoprire quanto sia importante allenarci in questa arte della contemplazione fatta di silenzio, raccoglimento, apertura dei sensi, della mente e del cuore<sup>39</sup>. Il triplice sguardo che desideriamo coltivare sull'arte favorisce per un verso l'incontro autentico con la bellezza delle opere, per un altro verso agisce anche sui soggetti coinvolti, attivando in essi un confronto con la loro interiorità ed il desiderio di diventare "belli" a loro volta.

Siamo davvero convinti della preziosità di questo allenamento dello sguardo, che, a partire dalla bellezza artistica, si apre anche alla capacità di cogliere la presenza dell'amore divino, poiché come affermava Riccardo di San Vittore «*Amor oculus est et amare videre est*».

In tal modo è possibile sperimentare che «l'autentico rapporto con l'opera d'arte sfocia in qualcosa di religioso»<sup>40</sup>.

Accade così di essere raggiunti dai riflessi di quella luce evangelica che è impastata di carne, di corpi, di sguardi, di abbracci, di terra, di strade, di case. A partire dall'evento dell'Incarnazione sappiamo che la realtà umana, tutta intera, è diventata sacramento della sua presenza. Ogni esperienza umana, compresa quella artistica, è resa degna di essere contemplata ed amata, come insegnava papa Paolo VI<sup>41</sup>.

Quante opere d'arte, senza rappresentare Cristo, lo evocano. Abbiamo constatato che la creazione artistica figurativa (ma anche una musica, un passo di danza) può offrire, può suggerire, può suscitare questa evocazione, quando rappresenta, anzi trasfigura, qualcosa di umano. Allora un volto, un gesto diventa sacramento della sua presenza. E tuttavia è fondamentale confrontarsi anche con opere di soggetto esplicitamente cristiano, sia esso biblico, liturgico, morale, o spirituale. Quando l'arte cristiana non è stata sottomessa solo a scopi strumentali di proselitismo o di propaganda, scadendo in mera illustrazione, ha saputo lasciar intravedere qualcosa della bellezza del Vangelo, tanto che possiamo parlarne nei termini di una vera e propria "diaconia"<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Cf GUARDINI, *L'opera d'arte*, 35.

<sup>40</sup> GUARDINI, *L'opera d'arte*, 49.

<sup>41</sup> Cf DE CARLI, *Paolo VI e l'arte*, 171.

<sup>42</sup> Cf D. FACERIAS, *Insurrection de la beauté*, Le Passeur, Paris

Dobbiamo tener presente che nessuna opera d'arte, nemmeno la più spirituale e teologica delle icone (come per esempio l'immagine acheropita / Mandylion)<sup>43</sup>, può mostrarci il Cristo, di cui non abbiamo alcun ritratto, né troviamo nei Vangeli alcuna nota relativa alla sua fisionomia. Tutt'al più, come abbiamo già detto, l'arte può evocare, rinviare, lasciar trasparire. Ciò può succedere nella combinazione di tre elementi: l'intenzione dell'autore e dei committenti; la qualità artistica dell'opera; infine il soggetto stesso. Ma se l'opera non viene raggiunta dal triplice sguardo, estetico, etico ed evangelico, essa resta buia, muta, morta, almeno per la fede.

### Belle pratiche

Tenendo conto dei risultati delle verifiche, le considerazioni che abbiamo fatto sul metodo possono aiutarci anche ad individuare i criteri per avviare buone pratiche di annuncio "nell'arte".

- Una buona pratica di annuncio nell'arte è sempre *incarnata*, perché intuisce e riconosce quali opere e quali pagine di vangelo possono diventare più eloquenti, cioè più significative e gustose in riferimento all'esperienza delle persone coinvolte.
- Una buona pratica è sempre *pasquale*, perché fa risorgere l'umano, riattivando i sensi e le emozioni, contro l'anestesia e la sclerocardia, onorando l'unità della persona, facendo riscoprire il gusto della vita anche a chi forse non vi cerca più un senso.
- Una buona pratica è *sempre pentecostale*, perché si caratterizza per un lavoro orchestrale, mai fatto da solisti, nella condivisione dei saperi e delle competenze umane, aprendosi sempre ad ulteriori confronti.
- Una buona pratica ha un *orientamento profetico*, cioè si lascia provocare dalla parola dell'arte per rileggere la parola della vita, e si lascia provocare dalla parola della vita per rileggere la parola dell'arte.
- Una buona pratica *ridona la parola* all'opera, agli autori che stanno alla sua origine, ed ai destinatari di ieri e di oggi,

per scrivere ancora nuovi commenti sulle pagine bianche che restano disponibili per i destinatari di domani.

- Una buona pratica *rende le persone compagne di viaggio* le une delle altre, accettando di non sapere tutto e di non potere dire tutto, né dell'opera né di chi la guarda; così nell'incontro ci si lascia evangelizzare dall'arte e dagli altri.
- Una buona pratica non è finalizzata a produrre qualcosa, ma *ha senso in sé*, per celebrare la vita, proprio come fa l'arte e come fa anche la liturgia.
- Una buona pratica è *apocalittica*, perché fa intravedere in anticipo ciò che non è ancora compiuto e promette qualcosa che in modo misteriosamente consolante avverrà.<sup>44</sup>

## Bella gente

Infine, un ultimo decisivo elemento su cui riflettere è la questione dei “compagni di viaggio”, che nella proposta di un annuncio con l'arte devono essere più che mai “bella gente”. In particolare, chi opera in questo ambito deve coltivare quattro competenze.

La prima è la competenza umana: un secondo annuncio richiede sempre annunciatori capaci prima di tutto di *sospendere il giudizio*. Nel nostro caso specifico abbiamo già rilevato che chi propone l'incontro con l'arte deve sempre rispettare profondamente l'opera e contemporaneamente ciò che accade nelle persone di fronte ad una rappresentazione, anche quando questa può far emergere paure, chiusure, sensi di colpa, aggressività. «Il potere dell'arte è il potere della sorpresa, che disorienta»<sup>45</sup>: chi la frequenta non può non lasciarsi lui per primo sorprendere. Gratuità, libertà, ospitalità devono essere caratteristiche che contraddistinguono prima di tutto chi anima un incontro con la bellezza artistica, un *maestro* che non dimentica mai la sua condizione di *discepolo*, consapevole di essere sempre in umile ricerca, senza la pretesa di poter dire nei confronti della vita, dell'arte e di Dio: «Ho capito tutto»<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Cf GUARDINI, *L'opera d'arte*, 47-48.

<sup>45</sup> S. SCHAMA, *Il potere dell'arte. Le opere e gli artisti che hanno cambiato la storia*, Mondadori, Milano 2007, 6.

<sup>46</sup> Cf CARINI, *Teologia dell'arte*, 96.

Poi, certamente, ci vuole anche la competenza artistica: al di là del gusto del bello, chi opera in questo ambito deve essere non solo un appassionato, ma anche un conoscitore dell'arte. Saper leggere un'opera, riconoscerne lo stile, collocarla in un orizzonte storico e culturale, aprire riferimenti iconografici, e così via, sono abilità da coltivare. Senza pretendere che solo chi ha tre lauree, una in estetica, un'altra in storia dell'arte, un'altra in iconografia etc. possa fare annuncio con l'arte, è evidente che almeno un minimo di competenza in questo campo è necessaria. A questo proposito è bene imparare a documentarsi seriamente e anche a valorizzare gli studi ed i titoli di persone che possono collaborare con chi annuncia.

Una terza competenza è quella teologica. L'arte cristiana ha interpretato il vangelo, ha espresso un pensiero teologico, ha servito la liturgia, ha assunto finalità morali, ha coltivato la spiritualità personale dei diversi membri del popolo di Dio. Non basta infatti disporre di una bella rappresentazione artistica del Credo<sup>47</sup> per fare un cammino di fede se non si è in grado di interpretarla intelligentemente in vista di riformulare il *depositum fidei*. Risulta oggi più che mai decisiva l'offerta di un annuncio capace di interpretare e di rendere ragione del messaggio di fede racchiuso nell'arte per gli adulti del nostro tempo, per fare memoria, per suscitare il dibattito, e per favorire una riappropriazione delle fede intelligente e gustosa, capace di offrire risposte che corrispondano alle domande vere dell'uomo di oggi.

Da ultimo, serve una competenza catechistica, cioè conoscere e sapere gestire i processi formativi degli adulti, le fasi di un incontro, l'attenzione al contenuto/procedura/clima, eccetera. Talvolta il più bravo critico d'arte o il più fine teologo franano nell'accompagnamento del cammino delle persone poiché si impantanano in "lezioni verbose" che producono solo il risultato di saturare e stancare i partecipanti. Valorizzare l'arte significa rilevare il pensiero umano e la teologia che è racchiusa in un'opera per farla interagire con la vita delle persone, «secondo un ordine e un movimento che

<sup>47</sup> Cf R. MASTACCHI, *Il Kerigma cristiano nell'iconografia del Credo in Italia*, Cantagalli, Siena 2008.

siano significativi per il lettore [...] Ciò che viene annunciato bisogna che riguardi in maniera vitale il più profondo della coscienza umana»<sup>48</sup>.

### Sei note per concludere in bellezza

Prima di concludere riteniamo importante riportare alcune note non proprio a margine.

La prima riguarda la cura nella scelta delle opere d'arte da valorizzare nel campo dell'annuncio. Sono infatti diverse le tipologie di opere e non tutte hanno la stessa valenza "kerigmatica", rispetto ai destinatari, agli obiettivi, al contesto eccetera. Semplificando, noi possiamo distinguere quattro tipi di opere d'arte: l'icona, il ciclo narrativo, l'immagine moderna, l'opera astratta/non figurativa. Non possiamo in questa sede trattare lo specifico apporto di ogni singola tipologia di opera approfondendone le caratteristiche. Ci basti ricordare che la scelta di un'opera non si improvvisa: l'utilizzo di un mosaico di una Croce ravennate non è lo stesso di un Crocifisso di Cimabue o la Crocifissione di Picasso, o l'Urlo di Munch<sup>49</sup>.

La seconda nota riguarda le rappresentazioni religiose degli adulti. Si deve tener presente che un'opera d'arte, a livello di fede, può toccare un mondo interiore non fatto solo di verità dogmatiche: le rappresentazioni religiose ci abitano<sup>50</sup>, e sono il risultato di una storia complessa e di una certa educazione, sono influenzate dall'appartenenza sociale, sono connotate affettivamente, orientano l'agire<sup>51</sup>. Confrontarsi con le rappresentazioni artistiche di soggetto religioso è una questione delicata: ci si deve fare attenti e rispettosi circa i contenuti, il metodo e il clima con cui si vive l'incontro con un'opera. Ma quando questo accade abbiamo potuto costatare quanto le immagini possano davvero giocare un ruolo

<sup>48</sup> B. SESBOÛÉ, *Credere. Un invito alla fede cattolica per le donne e gli uomini del XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2000, 8.

<sup>49</sup> Cf CARINI, *Teologia dell'arte*, 243-253.

<sup>50</sup> Cf QUENOT, *Des images à l'image*, 189.

<sup>51</sup> Cf E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, 50-165.

importantissimo nella rielaborazione delle rappresentazioni religiose, non solo degli adulti.

La terza nota consiste in un suggerimento. Nell'ambito dell'annuncio con l'arte normalmente noi utilizziamo opere che rappresentano (es. una pagina di vangelo, un dogma, una virtù etc.). Forse dobbiamo cominciare a pensare anche alla valorizzazione di opere che invece fanno vivere un'esperienza (es. la dimensione della fragilità, o della gioia etc.). È questo un campo che merita una riflessione specifica e su cui dovremo impegnarci maggiormente in futuro, perché alcune esperienze vissute in questi anni con l'arte contemporanea ci provocano a fare passi avanti in questa direzione.

Un altro passaggio conclusivo va riservato all'iconoclasmo. Chi lavora nell'ambito dell'annuncio con l'arte se per un verso deve apprezzare ed onorare le immagini come "icone" dello spirito, così come ci insegnano i fratelli delle chiese ortodosse, dall'altro deve mantenere una sana coscienza iconoclasta, sull'esempio dei nostri fratelli cristiani delle chiese protestanti. Infatti, come ricorda Jean-Luc Marion, ogni dipinto è per sua natura un idolo: «*Le problème de la peinture est qu'elle est nécessairement idolatrique, car elle reflète l'object du désir*»<sup>52</sup>. Un'opera d'arte, infatti, risponde ad un bisogno di visibile che caratterizza l'uomo di ogni tempo, seppur in modi e forme diverse; l'artista è colui che sa mettere in luce qualcosa che l'occhio desidera vedere. Così viene attivata una specie di auto-visione, caratteristica tipica dell'idolo, da cui la Scrittura prende le distanze, perché «nessuno ha mai visto Dio» (Gv 1,18). Ogni immagine di Dio, anche quella artisticamente più geniale, è un'immagine umana. Solo Cristo è "l'icona" del Dio invisibile (Col 1,15), poiché egli non è l'oggetto del nostro sguardo, ma soggetto che rivela lo sguardo che il Padre ha su di noi. Senza approfondire ulteriormente la questione, ci limitiamo solo a questa nota, che suggerisce un atteggiamento di sano ridimensionamento nei confronti di qualsiasi fascino idolatrico collegato

<sup>52</sup>J.-L. MARION, *Sur l'état contemporain de la peinture*, in OBSERVATOIRE FOI ET CULTURE DE LA CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *L'art contemporain et la foi: un dialogue difficile?*, Parole et Silence, Paris 2014, 55.

all'impiego dell'arte nell'ambito dell'annuncio.

Quinto: in tempi in cui si cercano spesso e volentieri visioni straordinarie, con queste esperienze di annuncio con l'arte, proponiamo di «accontentarci» di visioni della bellezza rappresentata in forme e segni percepibili agli occhi ordinari. Se è pur vero che l'essenziale è invisibile agli occhi, è altrettanto vero che la bellezza artistica ci aiuta a sporgerci più in là del visibile, poiché essa è capace di evocare la vita e anche la fede, donando loro visibilità e trasfigurandole.

Da ultimo ci sta a cuore riprendere un passaggio sullo sguardo su cui ci siamo già soffermati più sopra, condividendo un dato significativo emerso nella verifica di un'iniziativa di annuncio con l'arte di alcuni anni fa. Al termine di una serie di incontri incentrati su alcuni capolavori della pittura riguardanti il mistero del Natale, un adulto che lavorava in banca ha testimoniato davanti a tutti che il percorso fatto su questi dipinti aveva "convertito" il suo sguardo, rendendolo più attento alla moglie ed ai figli. A partire da questo ricordo, possiamo attestare che l'esperienza di questi anni ci ha convinti che un certo sguardo rivolto alla bellezza artistica può diventare un antidoto contro la banalità e gli stereotipi (*«une contrepoison à la banalité et aux stéréotypes»*)<sup>53</sup>, può educare davvero il nostro occhio a diventare "buono", cioè capace di vedere il bene (cf Mt 6,22). Si tratta dunque di una preziosissima educazione alla meraviglia, convinti che «da questo scaturisce l'educazione all'ascolto, all'apertura verso una dimensione che ci supera, la dimensione dell'altro fino all'estremo altro». Di qui, ci auguriamo che possa nascere uno sguardo nuovo non solo sulle immagini, ma soprattutto sull'immagine di Dio per eccellenza che è l'uomo.

<sup>53</sup> QUENOT, *Des images à l'image*, 186.

## SOMMARIO

*L'articolo passa in rassegna alcuni aspetti di fondo implicati nell'annuncio del Vangelo attraverso la "via pulchritudinis". Prima di tutto, a partire da alcune testimonianze, si costata l'importanza del linguaggio della bellezza in ordine alla comunicazione della fede. In secondo luogo si evidenzia la risorsa costituita del patrimonio artistico, specialmente quello cristiano, che possiede un potere catartico da valorizzare in ambito pedagogico e pastorale. In un passaggio successivo si sottolinea come l'incontro con la bellezza artistica possa rappresentare una opportunità interessante in vista della scoperta o riscoperta di una fede bella, capace di donare non solo senso ma anche gusto alla vita. Un quarto motivo di riflessione si concentra sull'utilizzo dell'arte nel contesto di un progetto di annuncio legato a quei passaggi di vita che possono diventare soglie di fede (Progetto Secondo Annuncio). Gli ultimi tre paragrafi riguardano la messa a punto di un bel metodo, in vista della elaborazione di belle pratiche pastorali, accompagnata da bella gente (formazione e competenze da coltivare).*

ABSTRACT

*The article reviews some fundamental issues concerning the Gospel Annunciation through the “via pulchritudinis”. First of all, starting from some witness reports, it is noted the importance of the beauty’s language in relation to the faith’s communication. Secondly it is emphasised the resource consisting of the artistic heritage, especially the Christian one that has got a cathartic power to be enhanced in the pedagogical and pastoral field. In a second step it is highlighted how the encounter with the artistic beauty could represent an interesting opportunity in view of a beautiful faith discovery or re-discovery, capable of giving not only sense but also taste to life. A fourth cause of reflection focuses on the use of art in the context of a project related to some life moments that could become thresholds of faith (Second Annunciation Project). Last three paragraphs concern the development of a good method, for the elaboration of beautiful pastoral practices, together with good people (formation and competences to grow).*